

## **Discorso del Presidente**

### **CONCERTO DI PRIMAVERA – 6 maggio 2019**

#### **SALUTO**

Cari amici, permettetemi di rivolgermi così a tutti voi.

Stiamo vivendo un periodo di intense differenti e contrastanti sollecitazioni. Si parla forte, si urla, ci si offende, non si suggeriscono rimedi, ma si intimano soluzioni. Sembra vietato parlare con toni bassi e civili, le voci devono necessariamente sovrapporsi come nei peggiori dei talk show televisivi.

L'equilibrio è un'opzione lontana.

Il “grande anestesista” è all'opera e tenta di narcotizzare le coscienze e le intelligenze.

Accanto alle “pizze surgelate” troviamo le “idee preconfezionate” pronte all'uso; basta toglierle dalla confezione e voilà si ha persino l'impressione di aver pensato.

E questo è un aspetto del problema, l'altro sembra diverso e dà speranze; accanto ai numerosi esponenti delle varie parrocchiette e delle verità assolute prêt-à-porter, si iniziano a percepire voci che parlano di visioni più allargate, di programmi arditi, ma realistici, di una volontà di coesione e di interpretazione del mondo fuori degli angusti limiti che sembra possano darci difese, mentre ci espongono a pericoli gravi ed alle solite vecchie dipendenze sociali. Credo che dobbiamo rifarci alla storia e ad una analisi elementare della stessa; essa ci insegna che in qualsiasi realtà umana è stata l'unione a fare la forza e non la divisione.

Se andiamo con la memoria all'ultimo millennio europeo, scorgiamo come sia stato un continuo succedersi di guerre e violenze sino a 75 anni addietro, quando per merito di grandi uomini politici, è nato il primo germe di una Comunità Europea che ci ha garantito la pace, la democrazia ed un sufficiente grado di libertà.

Tuttavia, recentemente, stiamo ritornando a pensare ed agire in termini di divisione tra i diversi Paesi, come se essere più piccoli e più isolati fosse la soluzione di fronte a movimenti mondiali che hanno tutta la possibilità ed anche la probabilità di fare dei Paesi europei un solo boccone.

Non si comprende come e perché l'Europa ed i suoi Popoli debbano essere sgranocchiati come patatine, da enormi forze finanziarie e militari che hanno già iniziato un percorso di conquista.

La civiltà è nata qui, la legge è nata qui, assieme all'arte, alla musica, alla scienza, alla filosofia.

Quale è il disegno che fa sì che nei nostri Stati europei non si faccia più studiare la storia ai giovani? Mi chiedo per quale ragione le nuove generazioni debbano trovarsi nude, indifese culturalmente, senza idee di quale passato rappresenti la platea su cui poggia la nostra civiltà.

Perché non conoscendo gli errori della storia saranno costretti a ripeterli con le medesime conseguenze.

Durante la seconda guerra mondiale, oppositori del regime fascista furono mandati al confino nell'isola di Ventotene.

Tra il 1941 e il 1942 su quello scoglio tre intellettuali si incontrarono e, pur nella differente provenienza e formazione politica e culturale, formularono quello che venne successivamente chiamato il "Manifesto di Ventotene" dal quale nacque il Movimento Italiano per la Federazione Europea.

Questo documento che nacque per la promozione dell'Unità Europea, ebbe un primo titolo: "Per un'Europa libera e unita, Progetto di un manifesto".

Il programma prevedeva una federazione europea caratterizzata da un Parlamento ed un governo democratico con poteri reali in economia, politica estera e difesa.

Gli ideatori furono ALBERTO SPINELLI  
ERNESTO ROSSI  
EUGENIO COLORNI

Lo scritto fu portato clandestinamente sul continente da Ursula HIRSCHMANN ed ADA ROSSI e fu diffuso negli ambienti dell'opposizione.

Se vorrete andarlo a leggere, vedrete come esso non prevede la scomparsa degli Stati, ma la formazione di un'entità Federale con una difesa comune, un governo centrale ed una autonomia per ogni componente che "consenta una plastica articolazione e lo sviluppo di una vita politica secondo le peculiari caratteristiche dei vari popoli". Una vita politica con "una consolidata impronta di libertà".

Le cose non sono andate così, l'Europa è ancora in uno stato embrionale e le iniziative per renderla funzionalmente più incisiva, più forte, più difesa nell'ordine internazionale, sono ferme da molto tempo.

Se stiamo attenti, vediamo come le passioni popolari vengono risvegliate dall'uso dei media ove ciascuno può ergersi a vate, senza alcuna possibilità di opposizione e contestazione, sempre ammesso che si identifichi e non sia il solito vigliacco.

Si sente l'aspirazione a definire luoghi ove si vorrebbe la rinascita di un pensiero unico, dove il libero pensiero è giudicato un pericolo e come tale osteggiato e combattuto.

Si può temere la rinascita delle vecchie assurdità che erano così comode da gestire per i vari poteri antidemocratici che hanno causato solamente danni.

Cari amici, il mio non vuole essere né è un discorso politico, né partitico, non mi interessa.

È piuttosto la constatazione di una possibilità che non contrasta con alcuna forma di politica democratica, né economica, né filosofica, la visione può anche essere solo una speranza per una via di pace, di equilibrio tutta da verificare.

Da rappresentante di un'entità culturale che è riuscita a sopravvivere a due conflitti mondiali, due violenti dopoguerra, una dittatura ed una guerra civile, mi sento in dovere

di privilegiare la funzione della cultura libera, individuale, della formazione permanente dell'adulto, della ricerca storica e sociologica, della valorizzazione e difesa della libertà di pensiero, del pensiero critico e del contrasto culturale ad iniziative che si propongono di dividere e non di compattare il nostro comune tessuto storico e civile.

Nella mente di tantissimi di noi, in questi tempi, c'è una congerie di idee, di sensazioni, di immagini, di previsioni e di paure che ci sconcertano e ci impediscono di trovare un percorso sicuro su cui incamminarci.

Credo che ci possano aiutare due momenti fondamentali nella vita di ogni persona: il bisogno di pensare ed il coraggio di essere liberi.

Il Presidente  
Eugenio Boccardo